

«Zoom» sulla preziosità della vita

Per ammalati e familiari la compagnia (online e in presenza) dei «Quadratini»

PAGINE DI SPERANZA

Voci autorevoli raccomandano di sospendere le «Messa online» e con ragioni condivisibili; l'esperienza che oggi presentiamo, tuttavia, ha dalla sua più di un motivo di forza per far sì che alcune eccezioni siano certamente da conservare, e se arriverete in fondo all'articolo penso ne converrete. Parliamo della fraternità dei «quadratini» e lo facciamo da una serena villetta di Villa Canali, dove abitano **Loredana Caprari**, Lola per gli amici, con il marito **Franco Tranquilli**: sei figli e ad oggi diciassette nipoti; all'incontro-intervista si unisce a loro **Giovanna Masini**, accompagnata dalla madre **Angela**.

Per la premessa torniamo al lockdown pandemico, quando don **Eugenio Nembrini**, prete bergamasco, già missionario in Kazakistan, all'epoca in ministero a Roma con Comunione e Liberazione, celebrava quotidianamente l'Eucarestia sul balcone del suo appartamento a piano terra, su cui si affacciavano, rispondendo ai suoni di un megafono, pochi altri condòmini curiosi. La tecnologia permise di connettere a quella Messa, come a tante in quel periodo, altri fedeli, che grazie al world wide web divennero per il vero assai numerosi ma poi, finito il coprifuoco, terminò anche quella modalità.

Il vero inizio dei «quadratini» è stato provocato dalla telefonata che nel Natale 2020 don Eugenio ricevette dall'amica napoletana **Rosa Barile** - poi diventata la segretaria del gruppo - la quale, dovendo accudire la madre **Rosaria**, allettata, domandava al presbitero di collegarla via Skype alla Messa che egli celebrava in casa, ché sarebbe stato un modo più interattivo di partecipare rispetto alla statica visione in tv. Il resto l'ha fatto il passaparola: contente della bellezza di quella compagnia nazionale, dalla ventina iniziale le persone malate o immobilizzate che si collegavano sono diventate ora **più di 2.500**. Qualcuno, osservando le finestrelle che popolavano lo schermo dell'iPad, ha cominciato a parlare di «quadratini» e così senza saperlo ha battezzato l'esperienza.

Esperienza che si è stabilizzata: la Messa - pur a orario variabile, di solito nel tardo pomeriggio - è ora quotidiana e viene diffusa tramite la piattaforma Zoom. Ogni volta c'è qualcuno che si aggrega, libero di mostrarsi o meno in video. E tanti - spiegano Lola e Giovanna - sono quelli che hanno il desiderio di intervenire per condividere la loro storia, tanto che dopo la Messa il collegamento si prolunga anche per un'ora e più.

Due anni fa don Nembrini ha ricevuto questa lettera di Papa Francesco: «*Desidero ringraziarti per il tuo apostolato tra fratelli e sorelle particolarmente sofferenti... Continua questo servizio sacerdotale con amore e con zelo*». A quel punto don Eugenio ha capito che da celebrazione episodica la Messa dei «quadratini» sarebbe diventata, in modo completamente inaspettato anche per lui, una missione a tempo pieno: ha parlato con il suo vescovo, lasciato Roma, e nella sua diocesi di Bergamo è arrivato l'incarico ufficiale di accompagnatore spirituale dell'associazione «**Quadratini & carità**» Ets che nel frattempo si era costituita.



Sopra: un momento della conversazione con Loredana (a sinistra) e Giovanna, le cui foto sono anche nei riquadri; erano presenti anche Franco, marito di Loredana, e Angela, madre di Giovanna. Sotto: Loredana e Giovanna con la copertina dei «quadratini» di cui si parla nell'articolo e una foto ricordo scattata insieme a don Eugenio Nembrini in occasione di una sua visita reggiana nel maggio 2023.

Attenzione che questo don dalla parola schietta e la sdrammatizzazione pronta è tutt'altro che un cappellano «virtuale»: durante la settimana va in giro per tutt'Italia a celebrare l'Eucarestia, che poi è trasmessa anche in streaming, negli ospedali o nelle case dei «quadratini» che hanno piacere di incontrarlo. «Io non ho immaginato niente, è veramente un'opera di Dio», garantisce il sacerdote. In tre anni, dice, sono state accompagnate in paradiso più di 250 persone: li chiamano «i nostri santi» e recitano per loro l'eterna gioia, ché di «riposo», fa capire don Eugenio, ne hanno già sorbita abbastanza.

Giovanna Masini, 47 anni, ha conosciuto l'esperienza nel 2021, grazie a don **Maurizio Pirola**: «La malattia - racconta - è stato il mio regalo per la maggiore età, e da quasi dieci anni convivo con la carrozzina». Al gruppo si è unita non solo per sé, ma anche per il padre **Mauro**, colpito da un'emorragia cerebrale e nel frattempo entrato tra i «quadratini santi»: non riusciva a parlare - dice la moglie Angela - ma rideva di gusto alle battute di don Eugenio. E se volessi invitare qualche persona sofferente a provare? - chiedo a Giovanna. «Le direi: Vieni e vedi», è la semplice risposta di questa donna che ha avuto per «grande amico» anche il Servo di Dio **Enzo Piccinini**.

Loredana Caprari è arrivata ai «quadratini» a fine 2021. «Subito non capivo come funzionava: ero stupita dalle tante persone che condividevano la loro malattia, non ricordavo i nomi, ma poco dopo ho apprezzato la loro compa-

gnia». Un apprezzamento così tangibile che Lola è attiva in vari gruppi su WhatsApp e momenti di preghiera ulteriori sorti spontaneamente dalle conoscenze fatte, e che insieme al marito è appena tornata da Calcio, in provincia di Bergamo, da un ritiro spirituale tenuto in presenza da don Eugenio per centinaia di partecipanti. La coppia si è anche recata in Svizzera a trovare un'amica del cuore di Lola affetta da Sla. E qui è Franco che lascia la sua testimonianza: «Io non sono il caregiver, sono suo marito». Splende la promessa nuziale, «nella salute e nella malattia», che oggi ha l'aspetto complicato del Parkinson.

Efficace: nata online, l'amicizia fra alcune persone genera infatti momenti di convivenza, ritrovi nelle case degli ammalati con i «quadratini» della zona, vacanze estive in strutture adatte, finanziate anche dalla solidarietà di altri. I casi di guarigione fisica sono rari, ma il vero miracolo da chiedere - dice Lola - è la conversione, anche perché nel mistero del cuore entra soltanto Dio.

Giovanna e Lola mi donano la preghiera dell'offerta scritta da don Giussani, corredata dall'immagine del «Cristo del Sorriso» custodita nella cappella nel Castello Xavier in Spagna, e ci tengono a presentarmi alcune testimoni speciali nate al cielo, la cui vita meriterebbe altre pagine. Una è **Caterina** che, consumata da un tumore aggressivo, era arrivata a minacciare il Crocifisso con un coltello poi, ascoltando la storia di Alejandra, ha abbracciato la sua

croce, compreso il fallimento del trapianto che avrebbe dovuto salvarla, consegnando al marito e ai posteri parole profumate d'eterno. L'altra è **Laura**, colei che ha «brevettato» la copertina colorata dai volti dei quadratini e ha pronunciato questa frase paradossale ma non troppo: «*Voglio che Dio, quando verrà a prendermi, mi trovi viva*».

Se qualcuno che legge è interessato ad approfondire può cercare don Eugenio Nembrini su YouTube o contattare Loredana Caprari al numero 335.1316566. Nella compagnia entrano cattolici e atei, la maggior parte dei quali, comprensibilmente, delusi e impauriti; **i più affaticati sono i familiari dei sofferenti**. Il grido, il pianto, la rabbia esprimono in modi diversi la stessa domanda sul significato dell'esistenza e sul valore ultimo della persona.

A chi gli chiede se i «quadratini» sono un'amicizia per prepararsi a morire don Eugenio risponde sempre deciso: «No, siamo insieme per vivere», senza censurare niente ma nemmeno senza perdersi in oziosi ragionamenti. Davanti al «sospetto» che la vita sia solo una serie di iatture e illusioni, quando la malattia sembra contraddire pesantemente il nostro essere creati per la felicità - proprio mentre in Cattedrale, con il vescovo Giacomo, riflettiamo sulla parabola di Giobbe - la condivisione e la preghiera di una compagnia come questa possono davvero aiutare tanti, malati o parenti, a «trasfigurarsi» nell'incontro salvifico con Cristo.

Edoardo Tincani